

LA MAGA

L' UNIVERSITA' DI GENOVA

IL DIRITTO E IL VICE SINDACO AGENO

L'interpellanza fatta in seno del Municipio dal Vice-Sindaco Ageno ha già prodotto un ottimo effetto, quello di far parlar molto di sè e di richiamare la pubblica attenzione sopra un importante argomento.

Ma se possiamo lasciar passare sotto silenzio gli articoli degli altri Giornali, non vogliamo tacere di un articolo del *Diritto*, il quale trattò più diffusamente la questione e non la trattò senza acerbità.

Il *Diritto* è il Giornale ufficiale della microscopica sinistra della nostra Camera, e come tale si atteggia in organo dell'opposizione e della democrazia; quindi il vedergli sostenere la tesi della soppressione dell'Università scientifica per sostituirvi l'Università politecnica, potrebbe far credere un tale progetto utile, liberale ed italiano per eccellenza, mentre è per eccellenza odioso, illiberale ed ingiusto.

È perciò prezzo dell'opera il rispondervi nell'interesse di Genova, e per rischiarare la questione che il *Diritto* ha frainteso, o voluto fraintendere, e ricondurla sul suo vero terreno.

Sembrerà strano che questa volta noi ci troviamo col Vice-Sindaco Ageno contro un Giornale dell'opposizione, ma la questione è così chiara per noi, che non possiamo esitare a dichiararci contro la tesi del Giornale il *Diritto*.

Il *Diritto* è molto stizzito col Vice-Sindaco Ageno, perchè questi nella sua proposta di petizione alla Camera contro ogni progetto di soppressione dell'Università di Genova, ebbe l'imprudenza di far cenno del trattato di Vienna che la garantisce. Il *Diritto* è tanto furioso di ciò, che travisa il discorso dell'oratore che vuol contraddire, e lo combatte con modi ed armi ben poco cortesi.

Vi dice per es. che risponde « non per rispetto al Vice-Sindaco Ageno, ma al Municipio. » Vi dice che nel discorso dell'Avv. Ageno « non s'invocano le ragioni della pedagogia e dell'economia pubblica o privata, ma unicamente il famoso trattato internazionale. Il resto è una declamazione, che sarebbe ridicola, se non fosse indecente. »

Vi dice che Ageno « ha fatto appello agli stessi principii del *Diritto*, ma che li travisa, li perverte, li disonora. » Vi soggiunge che « parla di patria costui e non conosce altra patria che il suo Comune » e conchiude: « possiamo ben perdonare alla sua prodigiosa ignoranza » il tutto condito d'incisi e di frasi dello stesso conio che non provano certo troppa gentilezza nella polemica, tanto più non essendo giustificati da alcuna provocazione.

Rispondiamo. L'Avv. Ageno ha benissimo accennato nel suo discorso all'articolo del trattato di Vienna che garantisce la conservazione dell'Università di Genova, come ad un argomento di più nell'enumerazione dei motivi che persuadono di mantenerla, ma non è vero che vi abbia insistito *unicamente*. Se l'articolista del *Diritto* avesse letto più riposatamente il verbale del Municipio, da cui dice aver tratta la cognizione della pro-

posta Ageno, avrebbe veduto che i motivi addotti dal proponente sono assai più, e che soltanto accennando storicamente le vicende della nostra Università, si viene a parlare dell'articolo del trattato di Vienna, a cui tiene dietro sullo stesso oggetto la promessa del re Vittorio Emanuele I, nel proclama diretto ai Genovesi nel prender possesso degli Stati dell'antica Repubblica di Genova.

È vero che l'oratore insiste principalmente sull'argomento che muove la bile del *Diritto*, ma egli stesso non dissimula la censura che può venirgli fatta e vi risponde dapprima indirettamente così riepilogando la Storia del nostro Ateneo: « Signori, l'Università di Genova che sorse dallo sfacelo della Compagnia di Gesù, che visse e fiorì sotto il Governo aristocratico e democratico e sotto il dispotismo imperiale, che le potenze d'Europa imposero ai Reali di Savoia, che risortì i Gesuiti colla ristorazione, l'assolutismo della Monarchia Sabauda garanti e mantenne coi fondi dell'asse gesuitico, l'Università di Genova, ripeto, è ora minacciata nella sua esistenza sotto un Governo costituzionale. (Vedi verbale del 9 Giugno). » — Vi risponde poi direttamente facendosi l'obbiezione: « ma si dirà: questo trattato è quello di Vienna, dopo la promulgazione dello Statuto non può invocarsi da una Provincia, da una città dello Stato per impedire al Parlamento Nazionale di far cosa in opposizione al medesimo trattato. Sarebbe dura condizione, Signori, quella che il trattato di Vienna potesse solo nuocere e mai giovare alle città italiane. Se un trattato internazionale garantisce a Genova la sua Università, se la sua esistenza non è punto inconciliabile col nuovo ordine delle cose, col sistema costituzionale, egli è chiaro che Genova non può essere privata della sua Università. »

Poteva essere più esplicito e più preciso? Se l'esistenza dell'Università di Genova, dice l'Avv. Ageno, fosse inconciliabile, collo Statuto, egli vi rinunzierebbe, ma siccome questa inconciliabilità non esiste, e siccome (questo non è che un argomento sussidiario) la conservazione dell'Università è garantita da un trattato internazionale, egli intende che Genova non possa esserne privata.

In tutto ciò vi ha nulla di austriaco e di dissennato come sembra ravvisarvelo il Giornale della sinistra parlamentare?

Per veder poi se nel discorso impugnato dal *Diritto* manchi qualunque argomento di economia pubblica o privata, com'egli asserisce, basterà riprodurre quest'altro brano dell'argomentazione Ageno: « l'Università di Genova possiede dal 1773 un patrimonio particolare che fu con R. Decreto 2 Gennaio 1852 fuso con quello dello Stato per quanto riguarda l'Amministrazione. L'Università di Genova pertanto non essendo a carico esclusivo dello Stato, la sua soppressione apparirebbe determinata non da interesse pubblico, ma dalla vista di profittare delle spoglie dell'estinto. »

E questo non è un argomento di buona economia privata, come lo chiama il *Diritto*, senza che vi abbia punto a che fare il trattato di Vienna?

Non significa questo in altre parole: « guardate, Signori Ministri, che voi avete messo le mani addosso ai beni dell'Università di Genova, ma che pigliandovi i beni, vi siete pure assunti l'obbligo di pensare al di lei mantenimento, e che se vi terrete i denari e sopprimerete l'Università, vi buscherete il bel nome di l.... »

Ma lasciamo stare il discorso dell'Avv. Ageno e veniamo ad altre considerazioni di un ordine superiore fatte dal Giornale il *Diritto*.

Il *Diritto* pretende dimostrare esser più vantaggiosa a Genova l'istituzione di una Università politecnica per la carriera professionale, che un'Università scientifica pei gradi Accademici. Taccia quindi di municipalismo, di poca italianità e di meschinità di vedute coloro che non accettano volentieri il cambio dell'Università attuale coll'Università da lui proposta d'arti e mestieri. Il *Diritto* s'inflamma nell'argomento e si lascia trascorrere persino a declamazioni. Ecco le sue parole:

« La nostra patria non è nè Genova, nè Torino, nè altra città o borgo quale che sia. La nostra patria è l'Italia; e noi siamo i difensori nati degli interessi generali di lei, prima che degli interessi locali di questo o quel Municipio. All'Italia noi guardavamo, non a Genova, nè a Torino quando abbiamo manifestato il desiderio di vedere istituita fra noi l'Università politecnica; perchè, nostra vergogna! l'Italia ne è priva! All'Italia noi pensavamo, non al Piemonte, nè alla Liguria, quando abbiamo consigliato di trasformare in una grande Scuola politecnica la presente Università di Genova, perchè di Università come questa, l'Italia ne possiede anche troppe. L'Università politecnica farebbe di Genova un centro scientifico, ove converrebbero, non già poche centinaia di studenti delle due riviere, ma parecchie migliaia di giovani da tutte le parti d'Italia!!! »

E venendo quindi a far rimprovero ai Consiglieri democratici di non aver combattuto la proposta Ageno, così si esprime:

« Ci stupisce però e ci addolora profondamente che non l'abbiano avvertito i Consiglieri democratici che assistevano a quella tornata. A loro spettava il sollevarsi dalle miserabili grettezze dell'egoismo di Comune e dalle funeste passioni d'antagonismo di provincia, ai veri bisogni, ai grandi interessi della nazione; a loro il protestare in nome di questa patria infelicissima, che alle gare ed alle fazioni municipali deve già tanti secoli di servitù e d'abiezione, tanti rivi di lacrime e di sangue, contro quel dissennato che a rinfrescare e inacerbire la piaga, non rifuggiva nemmeno dall'appellarsi al trattato di Vienna. »

A queste due tirate enfatiche anzi che no, che puzzano alquanto di retorica e di luogo comune, la miglior risposta sarebbe ridere e tacere, ma noi vogliamo prenderla sul serio pel rispetto alla liberale bandiera innalzata dal Giornale che le ha pubblicate e rispondervi categoricamente.

Il *Diritto* crede più utile a Genova l'istituzione dell'Università politecnica che l'Università scientifica, ed è nel nostro interesse che l'ha proposta. Ebbene, perchè non propone l'Università politecnica per Torino e l'unica Università scientifica per Genova? Noi cederemo volentieri a Torino gli incalcolabili vantaggi dell'Università politecnica, contentandoci dei beneficii dell'Università scientifica! Il *Diritto* crede che l'Università politecnica farebbe qui convenire migliaia di giovani da tutte le parti dello Stato, e questo è un bel sogno, ma non è che un sogno. E crede il *Diritto* che i Governi d'Italia così polizieschi, così paurosi, così diffidenti, permetterebbero ai giovani dei loro Stati di venire a studiare a Genova per contrarvi la peste liberale? Sia prima nazione

l'Italia e poi si discuterà quale sia la Città più idonea per istituirci un'Università politecnica dove concorrano i giovani di tutta Italia.

Il *Diritto* si scaglia contro le miserabili grettezze dell'egoismo di comune, ed è qui appunto dove lo aspettavamo con maggiore certezza di vittoria.

Il *Diritto* deplora le funeste passioni dell'antagonismo di provincia, si duole che i consiglieri democratici non abbiano protestato contro le gare e le fazioni municipali che fruttarono tanti rivi di sangue e di lacrime all'Italia, e non trova parole che per biasimare il nostro Municipio, per invece contro quel consigliere che ha propugnata la causa dell'Università genovese? Siamo noi soli dunque, che ci lasciamo trasportare dalle passioni municipali, noi che lottiamo qualche volta contro il sistema centralizzatore adottato dal Governo di Torino, e coloro che a questa mania centralizzatrice sacrificano gl'interessi nostri, che ci smungono e ci spiumano tutti i giorni a beneficio di una Città privilegiata, sono i liberali, i democratici, gli Italianissimi? Il *Diritto* che biasima con tanta acerbità una protesta fatta in nome degli interessi genovesi, ha egli mai una parola di rimprovero contro il sistema d'assorbimento che viene di continuo sviluppandosi a danno di Genova? Ha egli alzato la voce contro l'assurdo del traslocamento degli Uffici di Marina a Torino, che ha eccitato le lagnanze di tutto il commercio e ha dato luogo ad interpellanze di Deputati? L'alzerà egli se si proporrà di traslocare il Collegio di Marina a Torino? Lo spirito nazionale imporrà dunque a noi di lasciarci assorbire e non impedirà mai al Governo di assorbirci? Se l'agitarsi di così fatte questioni ridesta le passioni municipali, a chi la colpa? Alla vittima che non vuole essere sacrificata, o a chi vuole sacrificarla? Se poi il *Diritto* vuole saperlo, gli diremo anche che Genova non crede al cambio dell'Università scientifica in politecnica, perchè non crede alla sincerità del progetto, perchè diffida del Governo, e perchè è convinta a priori che se il cambio non fosse a suo danno non verrebbe proposto.

Il *Diritto* non può perdonare all'Avv. Ageno l'appello al trattato di Vienna; ma non siamo noi uniti al Piemonte in forza di questo trattato, sia esso iniquo quanto si vuole? Se il Governo riconosce il trattato per gli utili, perchè non lo riconoscerà per gli oneri? E poi la conservazione dell'Università di Genova è forse un privilegio a danno del resto dello Stato, è forse incompatibile collo Statuto, che sia necessario privarsela?

Si ricreda dunque il *Diritto* e non ci costringa a pensare che quando si tratta di ferire gli interessi di Genova, i giornali torinesi sono tutti concordi, senza gradazione di destra o di sinistra. Si ricreda pure, e non dubiti che quando gli interessi non di Torino, ma d'Italia il richiedano, essa non prenderà mai da nessuno lezioni di sacrificio e d'abnegazione.

GHIBIBISSI

— Le ultime notizie (non telegrafiche) del Baltico recano che l'Ammiraglio Napier ha già consumato due barili di rhum e ha fatto venir nere due pipe.... Si spera che questa notizia sarà confermata.

— È constatato che la nuova fregata ad elice Carlo Alberto costa allo Stato la bagatella di due milioni e duecento dieci mila franchi. Si aggiunga a ciò la nuova spesa necessaria per una nuova amattatura, giacchè l'attuale si trova in uno stato deplorabile e si arriverà presto alla cifra di due milioni e mezzo. E pensare che un legno che costa allo Stato tante tasse per due milioni e mezzo, ha già la chiglia in cattivo stato!.... Poveri contribuenti!

— Un soldato ci scrive per farci sapere che da molto tempo la truppa è priva della razione di vino che una volta era distribuita ai soldati un giorno sì e un giorno no. Ci domanda se col pingue salario che vien dato al soldato e



colle indiatolate fatiche che è costretto a sopportare, sia giusto che esso venga anche privato di quel sorsò di vino... Si lagna poi dei fagioli erudi che si fanno mangiare in quartiere, ec. ec... — Quel soldato dice per eccellenza, ma come si fa a farla capire al Sig. Lamarmora? Il Sig. Lamarmora risponde che pane ed acqua, fagioli erudi e gli esercizi continuati per 12 ore del giorno, fanno beato il soldato (e lo mandano all'altro mondo) e voi sapete che quando parla Zebedeo I, Ministro di Guerra e Marina, ha sempre ragione.

POZZO NERO

I cori nelle processioni.— Nelle processioni di S. Donato e di S. Sabina, oltre le cappe, i cappini e i cappucci delle Confraternite, fu ammirato il canto dei coristi del Teatro, che nella sera di Martedì fece andare il ballo innanzi all'Opera al Carlo Felice, onde dar tempo ai cantori di passare dalla processione al palco scenico. Ciò diede luogo a qualche bello spirito (probabilmente qualche Valdese) di dire che i coristi erano passati da un ad un altro, mentre gli abbonati del Carlo Felice mormorarono contro l'impresa e la direzione che per gratificarsi i *Confratelli* avevano concesso i cori mettendo l'Opera dopo il ballo.

Agitazione clericale contro i Valdesi.— Le suggestioni e le pastorali dell'Arcivescovo contro i Valdesi e le aperte declamazioni dei predicatori delle Vigne, di S. Lorenzo, di S. Ambrogio e di S. Salvatore contro i Valdesi, vanno producendo il loro effetto. Domenica un drappello di popolani d'ambo i sessi, fra i più idioti e fanatici, colla testa scaldata dai discorsi del cappuccino che fa la missione in S. Salvatore si misero ad inseguire con urli ed impropri un Valdese. Entrato questi in casa d'un amico per sottrarsi ai gridi della folla, i tumultuanti si misero a gettar sassi contro la porta e le finestre, finchè non intervennero le Guardie di Pubblica Sicurezza che li fecero ritirare. Avvitato il valdese ad indicare coloro che lo avevano insultato, vi si rifiutò, dicendo che la legge del Vangelo gli imponeva di perdonare e non di denunciare i propri nemici. Domanderemo chi si sia mostrato più degno del Vangelo il Valdese o quei certi cattolici? Domanderemo pure: che cosa fa il Fisco dinanzi a simili scandali d'intolleranza religiosa?

Le donne in processione.— La minaccia dei clericali si è finalmente avverata. — Ieri aveva luogo la processione dell'ottava del *Corpus Domini* coll' intervento delle affiliate della propaganda e della Società di S. Vincenzo De Paoli munite di moccòli di tutte le dimensioni. Esse aprivano il convoglio in doppia fila, dietro loro venivano i Confratelli quindi i Paolotti maschi e dopo loro i seminaristi e i canonici ecc. La pubblica curiosità risvegliata dalla voce corsa nei giorni precedenti di quel nuovo genere di spettacolo chiamava sul loro passaggio una gran folla di persone che non mancava di esternare la propria... compunzione. Fu notato che il loro numero non ascendeva che a 144, numero per verità assai piccolo, se si considerino gli sforzi inauditi fatti dai clericali e dai propagandisti onde ingrossare la falange delle loro beattelle. Dopo tanto affacciarsi, predicare, picchiare alle porte, visitare e raccogliere sottoscrizioni, il non esser riusciti che a raggranellare 144 pinzochere che avessero il coraggio civile di farsi vedere in pubblico senza arrossire col moccòlo in mano è piuttosto una sconfitta che una vittoria. È una vittoria del buon senso sul fanatismo, della erubescenza sul disprezzo della pubblica opinione, anche dei cattolici più assennati.

I clericali han voluto gettare il guanto al progresso, alla libertà, alla stampa, alla tolleranza religiosa con una dimostrazione di donnicciuolo ed hanno peggiorato la loro causa, poichè la vera religione non vive di ostentazione ma di opere, non di moccòli ma di carità. L'intervento delle donne in processione non fu mai usato fra noi, e l'avervi ora ricorso mostra che i clericali si trovano a mal partito.

Del resto fu notato che le due schiere femminili, metà vestite di bianco e metà a bruno, erano composte delle affiliate di S. Vincenzo De Paoli, divise tra le *soccorse* e le *soccorrenti*, le prime intervenute per forza onde non esser private dei soccorsi, e le seconde per elezione. Nelle une e nelle altre le brutte e le vecchie erano però in maggioranza e il loro passaggio dava luogo a certi commenti non troppo lusinghieri sulle ragioni della loro avversione al peccato e del loro fervore religioso. Le belle e le giovani erano rare eccezioni e si

notavano principalmente tra le soccorse, cioè tra le intervenute per non poterne a meno.

Tra le belle e non soccorse furono osservate con particolare stupore le mogli di due alti funzionari..... E ciò nel 1854!!!!

COSE SERIE

L'acqua della Scrivia.— La pubblica apatia ha cominciata a scuotersi intorno all'acquisto di quest'acqua, condotta in Genova dai tubi Nicolay, e già molti contratti si sono conclusi da privati e da fabbricanti per uso delle case e delle Fabbriche. Le voci che si vanno spargendo ad arte dai maligni contro siffatta speculazione, cominciano ad essere apprezzate al loro giusto valore, malgrado gli sforzi di qualche Giornalista *interessato*. L'utilità dell'acqua della Scrivia è tanto evidente, che bisognerebbe negare la luce in pien meriggio, per poterla mettere in dubbio. È falso ch'essa sia insalubre e non sia perenne, come abbiamo già dimostrato, ed è falsissimo che sia garantita e non possa ascendere. È nozione elementare di fisica, che l'acqua tanto ascende, quanto discende, e basta il riflettere che l'acqua della Scrivia scende dai Giovi per esser certi della sua potenza ad ascendere. Quanto alla garanzia, essa è garantita dallo Stato, essendo la Società stata approvata dal Parlamento e dal Potere Reale; quindi ogni obiezione in contrario è priva di fondamento. — Chi dunque ha bisogno d'acqua si affretti a farne acquisto, e, se può, non lasci passare il mese di Giugno, poichè, spirato questo, non potranno più essere ricevute, in pagamento, le Azioni della Società medesima, coi vantaggi di cui ora godono.

I pazzi in prigione, il Manicomio, ed il bisogno di un Sifilicomio.— Nel raccontare il tragico fatto del ferimento del Cameriere del Caffè del Teatro, abbiamo detto: ch'esso era stato operato da un pazzo, che le Guardie di Sicurezza avevano confessato di essere obbligate a lasciar vagare, perchè nel Manicomio non vi era più posto!!! Ora dobbiamo aggiungere: che appunto per non esservi più posto al Manicomio, i pazzi che vengono denunziati dai congiunti, od arrestati per le vie dagli Agenti della forza pubblica, sono condotti in prigione, dove, senza alcuna cura, e legati come cani, debbono aspettare la guarigione o la vacanza di un posto nel Manicomio. Se questo rimedio, in mancanza di meglio, può essere giustificato dalle esigenze della pubblica sicurezza, non lo può certo essere dalle regole dell'umanità, ed è obbrobrioso che ciò accada in paese civile. Se il locale del Manicomio è angusto, non si può trovare un angolo nell'Ospedale di Pammatone o all'Ospedaletto, ove rinchiodere i pazzi che non possono stare nel Manicomio, ed ivi curarli? La ristrettezza del Manicomio ci spinge pure a lamentare la mancanza di un Sifilicomio, di cui non dovrebbe certo esser priva una Città come la nostra. È noto come le malattie sifilitiche imperversino nella gioventù, e, mal curate, si rendano fatali a chi ne va infetto, e gettino il germe delle infermità nella discendenza degli infetti; è noto di quali funeste conseguenze siano sorgente presso gli uomini di mare, ed è evidente che l'istituzione di un Sifilicomio sarebbe utilissima alla pubblica igiene. I cultori dell'arte salutare non cessano di riconoscerne la necessità, ma finora indarno. La Giunta degli Ospedali crede forse più morale e più igienico che i sifilitici muojano carichi di erpete e di lue, e generino figli rachitici e lebbrosi.

DISPACCI

TRIESTE, 20 Giugno.— L'Epiro è pacificato.

I Turchi marciano sulla Tessaglia, dove l'insurrezione continua.

Abdi Pascià è stato battuto da Ziacos.

VIENNA, 21 Giugno.— Si assicura prossima l'evacuazione della Valacchia. Si conferma la voce che Paskewitz siasi recato a Odessa. Non è tolto l'assedio a Silistria come ne era corsa la notizia.

La Squadra francese si riuni all'inglese il giorno 15 a Baroesund. Si fecero dimostrazioni di gioja al vessillo inglese.

La conclusione della convenzione tra l'Austria e la Porta, per l'occupazione eventuale delle Provincie danubiane, fu sottoscritta il 14.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.